



in alcuni punti. A cominciare dalla possibilità di avere il reintegro e non il solo indennizzo in caso di licenziamenti economici senza giusta causa (come in Germania). Non perché il Pd voglia piantare una «bandierina», ma perché «se si trova una soluzione buona non si spaccherà il Paese».

Rispetto ad altri faccia a faccia tra i tre, sulle modifiche all'articolo 18

**Il segretario democratico**  
**«Qui siamo tra amici fraterni... beh, tra fratelli-coltelli»**

**Enrico Letta**  
**Monti convochi un «vertice di giorno» per chiarire l'agenda**

questa volta non ci sono atteggiamenti da muro contro muro. E anzi in generale il clima è tale da consentire anche battute (e poi un pranzo insieme): «Qui tanto siamo tra amici fraterni», dice Bersani. «È l'unica notizia che hai dato oggi», ironizza

Casini. «Beh, diciamo piuttosto fratelli coltelli», replica allora Bersani.

Il leader del Pd, riguardo la riforma del lavoro, è ottimista sul fatto che in Parlamento si possa andare verso il modello tedesco. Alfano evita di rilanciare la richiesta di un decreto o di una fiducia, complice forse la nota di Napolitano sull'«eccesivo ricorso alla decretazione e alla posizione della fiducia». E Casini si dice convinto che «con la mediazione di Monti riusciremo a trovare l'intesa», anche perché altrimenti «il governo rischia di insabbiarsi».

Ma soprattutto, i tre concordano sul fatto che la riforma si debba approvare in fretta. Un po' perché, dice il leader Udc, «i mercati stanno ricominciando a prendere di mira Spagna e Italia e non ci possiamo consentire un negoziato sul lavoro di due mesi». E un po' perché, dice il leader del Pd chiedendo una «discussione» ma confessando di volere «la velocità di un decreto», in un momento difficile come questo non bastano nuove norme e allora si deve chiudere in fretta la pratica legislativa per poi procedere con investimenti e politiche per lo sviluppo. ♦

**IL COMMENTO**

**Francesco Cundari**

# L'IMPOSSIBILE GRANDE COALIZIONE PERMANENTE

Pier Luigi Bersani ripete che non cederà sulla possibilità del reintegro anche per i licenziamenti economici, che la norma sulla responsabilità civile dei magistrati va cambiata, che non si possono accettare i veti del Pdl su legge anticorruzione, riforma della Rai e asta delle frequenze.

Angelino Alfano, da parte sua, ribadisce che non cederà sulla cancellazione del reintegro anche per i licenziamenti economici, che la norma sulla responsabilità civile dei magistrati va mantenuta così com'è passata alla Camera, e ha già fatto saltare un vertice di maggioranza perché non si parlasse nemmeno di legge anticorruzione, riforma della Rai e asta delle frequenze.

Pier Ferdinando Casini, tirando le somme, ripete che va tutto bene, ma così bene che sarebbe un delitto non replicare questo stesso schema di governo anche all'indomani delle elezioni del 2013, con una Grande Coalizione fra i tre maggiori partiti.

Questo curioso spettacolo, con pochissime varianti, va in scena ormai da alcuni mesi, praticamente ogni volta in cui i tre principali leader della maggioranza che sostiene il governo Monti si trovino a incrociarsi in un pubblico dibattito (come ieri) o anche solo sulle agenzie. Con tutto il rispetto per i partecipanti, come esempio di dialettica tra i leader della maggioranza, non somiglia molto a quella novità rivoluzionaria, a quella rinascita della politica che i più convinti sostenitori dell'esperimento Monti (come Casini) vorrebbero prolungare anche oltre il 2013. Più che promettere un futuro radioso, un simile balletto richiama alla mente molti antichissimi precedenti.

Naturalmente, tutto è relativo. Ed è indiscutibile l'enorme passo avanti compiuto dai tempi in cui il Paese sfiorava la bancarotta mentre la maggioranza era impegnata a votare sul fatto che l'allora presidente del Consiglio

credesse sinceramente che la signorina Karima el-Mahroug, detta Ruby Rubacuori, fosse effettivamente la nipote di Mubarak. Meglio, molto meglio le attuali tensioni, difficoltà, prove di forza, all'interno di una maggioranza che comunque non si occupa più solo ed esclusivamente dei problemi personali di Silvio Berlusconi.

Se però il costante braccio di ferro tra Pd e Pdl non dà un'immagine rassicurante degli attuali vertici di maggioranza, come manifesto elettorale di un'ipotetica Grande Coalizione di domani è addirittura surreale, per non dire inquietante.

Un conto, infatti, è sostenere che la nuova legge elettorale debba cancellare il vincolo di coalizione che tanti danni ha fatto alla politica italiana di questi ultimi vent'anni (senza quel meccanismo e il conseguente potere di ricatto sugli alleati, per dirne una, Berlusconi, con il suo partito del 25-30 per cento, non avrebbe potuto ottenere dal Parlamento un decimo delle norme ad personam che si è fatto votare). Altro conto è decidere che il risultato delle elezioni debba essere stabilito di fatto prima ancora del voto, prevedendo l'accordo di tutte le maggiori forze politiche, a prescindere dai consensi raccolti. Esito che peraltro, come dimostra la maggioranza attuale, è sempre possibile, indipendentemente dalla legge elettorale.

Il vero rinnovamento della politica si avrà quando i partiti potranno presentarsi con il proprio simbolo agli elettori, ricevendo una forza parlamentare pari al consenso, e non si avranno più né micropartiti miracolati dal loro potere di ricatto sulle rispettive coalizioni, né grandi partiti privati di ogni autonomia dall'alleanza; né governi ostaggio di partiti minori e persino inesistenti (come buona parte dei governi di centrosinistra dagli anni 90 a oggi), né partiti ostaggio della propria coalizione, grande o piccola che sia.

Raffaele **Bonanni**  
Susanna **Camusso**  
Giampaolo **Galli**  
Giorgio **Guerrini**

presentano il libro di

Stefano **Fassina**

*Il lavoro prima di tutto*

coordina

Massimo **Giannini**



Lunedì 2 aprile 2012  
ore 17,30  
Sala Stampa Estera  
via dell'Umiltà, 83/c - Roma

www.donzelli.it